

La seduta comincia alle 13.50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame del documento conclusivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore dell'energia, il seguito dell'esame dello schema di documento conclusivo.

Rammento che nella seduta del 9 aprile scorso ho presentato lo schema di documento conclusivo dell'indagine e che nella stessa seduta si è convenuto di fissare per venerdì 12 aprile il termine per la presentazione di eventuali proposte di modifica o integrazione di tale schema.

Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

LUIGI GASTALDI. Il gruppo di Forza Italia ha seguito le audizioni di personalità importanti e qualificate. Giudichiamo assolutamente positivo il documento conclusivo presentato che rispecchia le tematiche affrontate.

Riteniamo che il documento costituisca una utile indicazione per il provvedimento legislativo del Governo che sarà sottoposto

alle Camere entro il 15 maggio, come sollecitato in un nostro ordine del giorno accolto dall'esecutivo — collegato al decreto «sblocca centrali» — che raccomanda al Governo di formulare una proposta organica.

Sono emerse alcune verità ben delineate; il costo dell'energia in Italia, molto più alto di altri paesi europei, costituisce un appesantimento per le utenze private ed una debolezza per la competitività delle nostre imprese.

Gli altri paesi europei si avvalgono di materia prima a costo minore costituita, essenzialmente, dal carbone e dal nucleare. Su tali argomenti si devono compiere approfondimenti per correggere qualche errore compiuto nel passato.

Il gruppo di Forza Italia si riserva di far pervenire entro domani eventuali proposte emendative e conferma il suo convinto ed assoluto giudizio positivo sul documento.

SERGIO GAMBINI. Valuto in modo sostanzialmente positivo il documento presentato perché per il nostro gruppo alcune sue parti risultano convincenti; in particolare, mi riferisco all'esame compiuto sul «groviglio» istituzionale che circonda il settore energetico, dopo l'approvazione del nuovo Titolo V della Costituzione. Resta il fatto che l'impianto generale del documento appare convincente.

Intervengo in maniera franca per entrare nel merito della questione dell'energia nucleare, che in modo errato ha animato l'attenzione dell'opinione pubblica negli ultimi tempi. Reputerei sbagliato se l'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore dell'energia si fossilizzasse intorno al nodo dell'energia nucleare; vi sono questioni decisamente più importanti e significative di questa. Il

testo — che reputo equilibrato nelle due parti in cui affronta la questione — dovrebbe comunque tenere conto della polarizzazione che l'interesse degli organi di stampa ha finito per creare intorno a questo tema. Bisogna evitare che il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva rappresenti uno schieramento a favore o contro l'energia nucleare: è una questione risolta, a suo tempo, in Italia, attraverso un referendum e che — ne sono convinto — ha grande rilievo in relazione alle asimmetrie presenti in Europa nel mercato dell'energia.

Per quanto riguarda la creazione del mercato unico europeo ci troviamo in una situazione difficile a causa non solo delle asimmetrie presenti nel processo di liberalizzazione, sotto il profilo della presenza di monopoli pubblici in altri paesi, ma anche della diversa condizione esistente per le fonti di produzione di energia. Nel documento si ricorda, giustamente, che negli altri paesi europei il *mix* tra nucleare e carbone è pari al 70 per cento del totale, e questo è vero. In Francia, però, questo *mix* è fortemente determinato dalla presenza di energia nucleare, che andrebbe valutata anche in relazione agli oneri che comporta. La situazione francese non è simile a quella americana, nella quale tutti gli oneri del nucleare sono a carico dei privati; in Francia determinati oneri ricadono sulle spalle del pubblico, come ad esempio quelli attinenti alla sicurezza e allo smaltimento dei materiali di risulta della produzione di energia nucleare.

Il grande tema della costruzione del mercato europeo dell'energia, proprio in relazione alla sua liberalizzazione, diviene, così, il tema dell'energia nucleare, perché si scontrerà con il nodo degli oneri relativi alla produzione di energia nucleare che in Francia ricadono sul bilancio pubblico.

Comprendo quindi le affermazioni rilasciate dal commissario europeo De Palacio, ma valuto anche l'altra faccia della medaglia: bisogna cioè considerare non solo che l'Italia è penalizzata dal *mix* nucleare-carbone che contraddistingue gran parte degli altri paesi europei, ma anche che l'energia nucleare, prodotta

principalmente in Francia, ha pesanti oneri sul pubblico, che rappresenteranno un ostacolo con cui i processi di unificazione del mercato europeo dovranno misurarsi. Mi auguro, quindi, che il documento affronti la questione della penalizzazione del nostro paese dovuta al *mix* caratteristico delle altre nazioni europee nel quadro della costruzione del mercato unico, considerando gli ostacoli che si frappongono ad esso anche sotto questo profilo. La produzione di energia nucleare sarà sempre molto più vantaggiosa rispetto all'uso di altri carburanti, soprattutto se essa scaricherà oneri sul pubblico (come ho già detto, quelli relativi alla sicurezza, allo smaltimento delle scorie ed altri): è un tema che deve essere considerato riguardo all'unificazione europea del mercato dell'energia.

Penso, inoltre, che valga la pena di approfondire, nel documento, la questione relativa allo sviluppo della ricerca di tecnologie per lo smaltimento e la bonifica (tema ancora aperto nel nostro paese). Riterrei utile richiamare l'esigenza di un maggiore impegno in questa direzione, anche perché questa potrebbe rappresentare un'opportunità per le imprese del nostro paese sia per l'utilità delle tecnologie necessarie sia perché l'Italia deve concludere il processo di fuoriuscita dal nucleare. Bisogna quindi prestare particolare attenzione a questo settore di ricerca e di sviluppo di tecnologie e di imprese, anche perché può rappresentare un'opportunità importante per il nostro paese. Sottolineo anche le problematiche relative ai finanziamenti, che sono piuttosto carenti.

Credo, ancora, che rappresenti un equivoco limitare esclusivamente alla questione nucleare la presenza delle nostre imprese sui mercati esteri per quanto riguarda la produzione di energia. Ritengo pertanto necessario avviare approfondimenti circa l'esigenza di una revisione normativa per consentire alle imprese italiane (in particolare all'ENEL) di partecipare a progetti di generazione di energia con tecnologie nucleari in altri paesi.

Un primo approfondimento mi sembra non abbia rassicurato sulla necessità di una modifica normativa; tuttavia, nel caso in cui tale esigenza si presentasse, la valuteremo con grande attenzione; comunque, non penso che tale segnalazione sia giusto farla nell'esame del documento. Mi sembra più convincente — a prescindere dalla questione nucleare, ma senza escluderla, includendo ogni fonte energetica — insistere affinché le nostre imprese abbiano la capacità di competere sui mercati internazionali, con le norme esistenti all'estero, per la produzione di energia elettrica.

Ho voluto segnalare un tema che considero importante, perché sarebbe ingiusto che dall'esterno si equivocasse il lavoro della Commissione: i titoli del *Sole 24 Ore* non corrispondono in alcun modo ai risultati dell'indagine svolta in Commissione.

GIANNI VERNETTI. Intervengo sull'ordine dei lavori per suggerire di rinviare il termine fissato per la presentazione delle proposte emendative.

PRESIDENTE. La questione potrà essere affrontata durante la riunione dell'ufficio di presidenza già convocata per la giornata odierna.

Avendo altri deputati manifestato l'intenzione di intervenire ed essendo previste per le 14,15 la riunione congiunta degli uffici di presidenza delle Commissioni X e XII e per le 14,30 le votazioni del Parlamento in seduta comune, ritengo opportuno passare subito alla riunione dell'ufficio di presidenza, per poi riprendere il dibattito al termine della seconda chiama dei deputati. Non essendovi obiezioni, la seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 14.15, è ripresa alle 16.20.

PRESIDENTE. Avverto che nella seduta dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi si è convenuto di rinviare a lunedì 15 aprile, alle 12, il

termine per la presentazione di eventuali proposte di modifica o integrazione dello schema di documento conclusivo.

Proseguiamo con gli interventi relativi allo schema di documento conclusivo.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Mi consentirà, all'inizio del mio intervento, di rammentare le modalità e le ragioni che hanno determinato l'avvio dell'indagine conoscitiva, che non può essere ricondotta all'esito delle elezioni politiche, essendone pienamente indipendente; qualsiasi Parlamento, infatti, avrebbe dovuto avviarla, per responsabilità verso il paese e in considerazione della condizione del settore strategico dell'energia in cui si trova l'Italia in rapporto ai partner europei e alla modalità di svolgimento del processo di liberalizzazione in tale comparto.

Do atto che l'atteggiamento della Commissione ha consentito di valorizzare il ruolo del Parlamento, anche in relazione all'autorità di Governo, e ne ha influenzato le scelte nel corso dello svolgimento dell'indagine conoscitiva, scelte che avrebbero potuto essere diverse, il che avrebbe potuto rendere più difficile il raccordo istituzionale essenziale se si vuole raggiungere la condivisione degli obiettivi nell'ambito del settore energetico. D'altronde, tali erano le ragioni che il documento originario richiama, quando si cominciò l'indagine conoscitiva.

L'esigenza di effettuare l'analisi del settore energetico è stata più chiara all'inizio della attuale legislatura, quando — in ragione delle forti asimmetrie del processo di liberalizzazione europeo — fu necessario intervenire su fatti rilevanti, che avrebbero potuto determinare un arretramento nelle modalità di liberalizzazione e di privatizzazione del settore energetico avviate in precedenza; mi riferisco alle vicende di EDF, di Italoenergia e al bisogno di intervenire con un atto importante come la reiterazione e l'approvazione del decreto-legge del Governo Amato che congelava le quote di un monopolista che stava agendo in un altro Stato europeo, rischiando così di produrre effetti negativi sul mercato italiano dell'energia.

Vorrei richiamare l'attenzione su un fatto significativo: l'indagine conoscitiva era necessaria anche per i ritardi di attuazione delle riforme Bersani e Letta, dovuti a resistenze di attori del mercato protetto italiano, a resistenze — ancora oggi attuali — verso la realizzazione della vendita dei 15 mila megawatt dell'operatore dominante ed a resistenze o indisponibilità ad affrontare nel modo dovuto l'attuazione (anche in seguito alla vendita delle Genco e quindi all'accentuazione ed accelerazione dei processi di liberalizzazione e privatizzazione) della borsa e dell'acquirente unico. Nel primo caso si interviene sulla possibilità di rendere notevolmente più ampi il mercato libero e la libertà di scelta da parte delle imprese — anche le più piccole —, mentre nel secondo caso si interviene sul mercato vincolato in termini di protezione e garanzia per le utenze finali e familiari (i consumatori). Tali resistenze e lentezze si sono accumulate all'interno di un processo — che ritengo in ritardo — di privatizzazione di ENEL e di altre società legate alla proprietà pubblica.

Nonostante la Commissione debba manifestare una particolare attenzione allo sviluppo ed alla crescita produttiva delle aziende e del mercato in senso stretto, tuttavia monitorare, intervenire ed avviare un'indagine conoscitiva sul processo di liberalizzazione e sui rapporti di quest'ultimo con l'Europa ha significato prendere atto dell'esistenza di problemi — tuttora presenti — riguardanti i cittadini utenti, i consumatori, i quali debbono trovarsi al centro di ogni processo di liberalizzazione. Ciò è essenziale finché non sarà superato, nel nostro paese, quello che ancora oggi è, in parte determinante, un mercato vincolato e protetto anche per la presenza di aziende che operano ancora in regime di tariffa, senza un prezzo di mercato a garanzia della libertà di scelta dei cittadini.

È necessario affrontare in maniera più esplicita la questione del prezzo dell'energia, sceso in maniera insignificante non tanto per il cattivo andamento del processo di riforma avviato, ma per una serie

di vincoli, richiamati nel documento, frutto di scelte politiche passate, di una condizione geopolitica e geografica specifica dell'Italia, delle relazioni istituzionali — politiche e diplomatiche — che si sono definite nel tempo e che hanno determinato la posizione del nostro paese relativamente alle strategie ed alla presenza nel settore dell'energia e dell'acquisizione delle materie prime.

Questi problemi, pienamente affrontati nel testo proposto, presentano aspetti «vincolati». Tuttavia vi è la necessità di migliorare la competitività, la qualità della produzione del mercato, delle reti e complessivamente delle condizioni del mercato energetico. Un processo di liberalizzazione deve porsi l'obiettivo di ridurre il prezzo ed il costo dell'energia per l'utenza finale. La liberalizzazione non può avvenire in funzione della privatizzazione di aziende pubbliche a favore dei privati, ma deve avere al centro il cittadino utente, le sue condizioni, la qualità della vita, l'uniformità e la qualità del servizio.

Nell'indagine conoscitiva abbiamo lavorato con questa convinzione, che ha rappresentato — per così dire — la stella polare del nostro lavoro, un percorso di sei mesi. L'obiettivo di porre al centro il cittadino utente deve essere raggiunto attraverso un miglioramento del mercato, anche in funzione di una disponibilità dei soggetti operanti, superando le resistenze — che talvolta sono apparse — dell'imprenditoria italiana, la quale preferisce investire in questo settore con la certezza della tariffa, senza accettare le condizioni di un mercato aperto, in cui valgono soprattutto capacità, qualità, professionalità e, quindi, le condizioni della competitività. Bisogna, quindi, indicare le condizioni per superare tali atteggiamenti di resistenza, che si annidano non solo nei settori da riformare, in quanto detentori principali della funzione pubblica assegnata loro nel passato (ENEL, ENI ed altro), ma anche tra i soggetti privati, senza le cui disponibilità non è possibile costruire un mercato competitivo.

Poiché non mi interessa portare avanti un ragionamento astratto, intendo indicare

chiaramente queste resistenze, rintracciate soprattutto nell'atteggiamento di Confindustria, che ha manifestato l'indisponibilità a dare corso alla borsa elettrica, a fronte di una situazione in cui la capacità di generazione di ENEL resti al di sopra della soglia del 30 per cento.

Ora, noi abbiamo ragionato su questi temi, anche al di fuori dell'indagine conoscitiva, durante la discussione sia di iniziative di origine parlamentare sia di un provvedimento del Governo che riguardavano i tetti alla produzione; abbiamo ascoltato l'Autorità garante della concorrenza e del mercato sostenere che oggi la borsa elettrica è una delle condizioni entro cui è possibile avviare un avanzamento verso la liberalizzazione, nel segno della continuità, ma anche di un ulteriore sviluppo innovativo; tale posizione ha scontato la resistenza della Confindustria, e ciò, probabilmente, per coprire timori e tendenze a non rendersi disponibili ed a non rischiare. È chiaro che chi si rende disponibile e rischia deve avere regole certe che devono essere assicurate dal legislatore e da chi ha la responsabilità nei confronti del paese di indicare le vie per raggiungere gli obiettivi, risolvendo i problemi che vi fanno ostacolo.

Se il problema riguarda l'arretratezza tecnica e tecnologica, abbiamo il dovere di dirlo; se è costituito dai costi eccessivi, abbiamo la necessità di segnalarlo; se si tratta di avviare una fase più avanzata di innovazione degli impianti, che non si traduce solo in nuove realizzazioni, ma è rappresentata da un insieme di modalità governate e garantite di rinnovamento e di *repowering* di quelli esistenti, abbiamo il dovere di evidenziarlo. È del tutto evidente che, ragionando in termini di tetti, non è indifferente discutere sulla potenza di generazione disponibile rispetto a quella installata (ciò si trova scritto nel documento e lo apprezzo). Un conto è fissare una soglia del 50 per cento in una fase di transizione, che non dovrebbe conoscere né soglia né tetti, inesistenti in un libero mercato (per cui comprendo l'insistenza di Confindustria a sostenere che la borsa elettrica funzionerà meglio nel momento

in cui l'operatore dominante potrà essere ridotto fino ad una soglia del 30 per cento), ma altro conto è ritenere tale esigenza confindustriale come la condizione per l'avvio della borsa elettrica stessa.

Non possiamo, allora, esimerci dall'individuare le modalità con cui è possibile dare corso a quanto contenuto nelle riforme precedenti. Non si tratta, di indicare qualcosa di nuovo, ma di attuare o meno ciò che era già presente nella norma.

Forse non abbiamo ragionato sufficientemente, o forse non era nostro compito farlo, sull'utilizzazione delle risorse per gli investimenti effettuata dall'operatore dominante (parlo di ENEL e non di ENI, per il quale però potrebbe valere lo stesso discorso).

Come mai, se il problema non è solo costruire nuovi impianti, ma anche approntare le condizioni più avanzate, tecniche e tecnologiche, per ottenere un minore impatto ambientale e, contemporaneamente, una migliore utilizzazione degli impianti, producendo di più e aumentando la disponibilità di energia, si è preferito, al contrario, investire in altre *utilities*, senza concentrarsi prevalentemente nel settore principale in cui l'operatore dominante sarebbe dovuto intervenire? Anche per tale motivo serviva e serve un'indagine conoscitiva, rispetto alla quale, dopo sei mesi di lavoro, non possiamo concordare con l'atteggiamento di chi, pur vedendo la complessità delle questioni, ne sceglie una e vi si concentra in modo esclusivo.

Di fronte ad un lavoro che potrà essere giudicato positivamente o negativamente, ma che sta dando sistemazione organica alle analisi ed ai possibili interventi da suggerire al Governo, agli operatori e, complessivamente, al paese, per ottenere migliori condizioni per il sistema Italia nella competizione internazionale, considero assolutamente fuorviante concentrare l'attenzione del paese, degli operatori e dei consumatori su una sola questione, che peraltro è del tutto secondaria nell'ambito dei temi affrontati nel documento: mi riferisco al tema del nucleare.

PRESIDENTE. Il riferimento non era nel documento. Le righe dedicate al nucleare sono poco più di dieci.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Sulle quali ho da fare qualche osservazione nel quadro di un ragionamento generale, poiché sono consapevole che nella Commissione non è mai emersa la sollecitazione a fare del ragionamento sul nucleare l'elemento principale di discussione.

PRESIDENTE. Nel documento ciò non è presente, ma non possiamo anche imporre una sola lettura del documento. Ognuno può leggerlo come vuole.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Mi consenta un tratto polemico verso coloro che dal punto di vista della determinazione dell'opinione...

PRESIDENTE. Certamente. Ho letto ieri alcune dichiarazioni dell'onorevole Realacci secondo cui chi solleva, semplicemente, il problema riporta il paese indietro di vent'anni.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Ho letto ieri un giornale, che non credo sia influenzato dall'onorevole Realacci, che in un articolo in prima pagina riserva esclusiva attenzione all'argomento in questione, ritenendolo il principale esito della nostra indagine.

PRESIDENTE. Penso che i commissari dovrebbero attenersi all'esame del documento.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Il Parlamento deve fare la sua parte, ma altrettanto è chiamato a fare chi contribuisce a determinare l'opinione del paese, attraverso un'informazione esatta su quanto viene realmente trattato in Commissione e nell'aula parlamentare, non su ciò che non è stato discusso in via prioritaria.

Poiché la questione dell'energia è strategica ed ormai è divenuta parte integrante della stessa costruzione europea,

non sono accettabili modalità di approccio politiche, istituzionali e mediatiche non consone alle condizioni reali della situazione considerata. Se teniamo presente che l'energia nel suo insieme è divenuto il primo problema del Consiglio europeo di Barcellona, possiamo comprendere come il modo in cui interveniamo, contribuendo a creare un'opinione complessiva nel paese, sia fondamentale. Intendiamo ricorrere all'azione legislativa per mettere insieme idee e proposte che diano anche luogo ad una discussione tra i cittadini. La questione dell'energia, nel suo complesso, ha un'importanza fondamentale anche dal punto di vista politico e strategico, delle relazioni tra Stati, sia dentro sia fuori l'Europa, importanza accentuatasi in questo periodo per gli avvenimenti del Medio Oriente e per le conseguenti complicazioni e ricadute negative sui costi dell'energia, in particolare per il nostro paese, data la forte dipendenza italiana dal petrolio.

Vorrei sottolineare che il tema dell'energia — una considerazione contenuta nel documento ma che riterrei importante avesse una maggiore visibilità — è un terreno strategico per i quindici membri dell'Unione europea, e riguarda complessivamente l'allargamento europeo. Esso deve essere affrontato non solo in relazione ai possibili sbocchi per la nostra impresa nel centro Europa, alla necessità ed alle possibilità di un'espansione all'estero delle nostre aziende, ma anche relativamente all'unificazione delle condizioni di mercato, poiché ci troveremo in una condizione di ulteriore disparità dei mercati tra l'Europa dei 15 e l'Europa allargata. Questo problema richiama la necessità non tanto di rinunciare ad un'opzione certa, ma di far sì che l'Italia continui a rendere più concreta la liberalizzazione del mercato dell'elettricità e del gas.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
NICOLA COSENTINO

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. La questione delle asimmetrie non può fer-

mare la liberalizzazione già avviata nel nostro paese.

Un altro ambito discusso, che nel documento trovo migliorato rispetto alle posizioni iniziali, è quello (già ricordato dal collega Gambini, e quindi non intendo soffermarmi molto) dell'attuazione della riforma del titolo V della Costituzione. Condivido sostanzialmente il modo equilibrato in cui la questione è affrontata nel documento. Rispetto alle modalità della nostra discussione, trovo una maggiore attenzione alle ragioni del territorio, alle funzioni costituzionalmente spettanti alle regioni ed agli enti locali dal punto di vista della concorrenza legislativa e dei ruoli di gestione amministrativa. Mi auguro che il modo in cui la questione è affrontata nel documento possa riequilibrare la logica statalista, centralistica, ministerialista, che inizialmente rappresentava l'approccio prevalente. Ritengo che abbiamo fatto un passo in avanti, perché nel documento si afferma — consentitemi l'espressione — che la liberalizzazione possa andare a braccetto con la programmazione territoriale e che gli interessi nazionali possano essere conseguiti attraverso la collaborazione istituzionale. Occorre individuare luoghi precisi in cui possano esplicarsi determinate funzioni all'interno del circuito istituzionale della decisione, funzioni che devono ricevere una considerazione adeguata.

Trovo positive, inoltre, le modalità con cui si delinea il ruolo dell'autorità di regolazione del mercato energetico, perché si evita di attribuire al Governo funzioni che, a legislazione invariata, sono proprie di un'autorità, la cui presenza ha consentito — e può consentire nel futuro — il raggiungimento degli obiettivi di piena liberalizzazione del mercato, senza la quale la questione energetica potrebbe suscitare attese eccessive dal punto di vista politico. L'energia non è una questione sulla quale sia possibile far valere con leggerezza atteggiamenti strumentali ed eccessi di parzialità, da qualsiasi parte provengano.

Nel testo si considera l'energia un fattore di sviluppo economico per l'Italia e si enucleano una serie di elementi penalizzanti per la nostra economia. Come ho già

detto, la liberalizzazione nel nostro paese ha fatto e farà ancora i conti con questi fattori penalizzanti. Non sono certo che sia necessario seguire la logica secondo la quale dobbiamo cercare di realizzare quanto è nella disponibilità di altre nazioni, ma non nella nostra. Non possiamo cambiare, attraverso azioni legislative o di altra natura, le attuali condizioni, per cui noi dipendiamo per il 70 per cento da petrolio e metano, mentre in Europa si dipende mediamente, per la stessa percentuale, da nucleare e carbone. Si può prendere in considerazione l'opportunità di introdurre, con tecnologie e condizioni adeguate, il carbone, ma non è possibile raggiungere le quote di energia che con questa materia prima producono altri paesi europei. Esistono vincoli internazionali verso altri Stati e soggetti che ci obbligano con responsabilità nazionali.

Occorre assecondare un'azione tesa a ridurre i fattori penalizzanti, ma non si può pensare di rompere, radicalmente, le condizioni e gli equilibri nei quali operiamo; e ciò vale, ovviamente, anche per il nucleare.

Nessuno deve mettere in discussione che altri Stati europei producano energia con tecnologia nucleare, ma allo stesso tempo nessuno può mettere in discussione la scelta compiuta, democraticamente, nel nostro paese di non utilizzare il nucleare; tuttavia, nessuno può e deve porre problemi per il fatto che nel nostro Paese ci sia un presidio di ricerca scientifica sull'energia nucleare e che sussistano le condizioni affinché i nostri imprenditori, pubblici o privati, agiscano all'estero, rispettando le leggi, per contribuire a produrre anche con quella fonte energetica, che peraltro è da noi importata.

Proprio perché non può valere un approccio ideologico, dobbiamo affrontare tale questione rispettando le scelte democratiche del nostro paese, i rapporti con gli altri Stati, ma anche lasciando che in un mercato libero europeo ed internazionale la nostra imprenditoria possa essere competitiva e contribuire a ridurre la nostra dipendenza energetica da fonti « rigide ».

La dipendenza e la sicurezza energetica sono temi legati alla disponibilità di energia e penso che il documento abbia affrontato con equilibrio la vicenda di un possibile futuro *black out*. È giusto in linea di principio l'atteggiamento di prevenzione e di precauzione, ma è sbagliato se il nostro obiettivo principale è il processo di liberalizzazione, che serve a costruire le condizioni di offerta sufficienti per la competizione. L'offerta non può, infatti, equivalere od essere addirittura al di sotto della domanda; in tale caso non c'è possibilità di competizione tra i diversi attori del mercato, sebbene il mercato energetico non sia esattamente come gli altri. L'aumento dell'offerta di energia deve essere realizzato facilitando un mercato libero della generazione, anziché inducendo alla crescita dell'offerta sotto la spinta di paventati blocchi del servizio, facendo dell'emergenza e dei richiami allo stato di necessità la norma. Su tale questione il documento ha raggiunto un sufficiente equilibrio nelle sue impostazioni.

Se nel documento l'argomento del completamento delle liberalizzazioni non sarà rivisto, dovremo presentare diverse proposte emendative; la questione del tetto ENEL è raccordata, infatti, con il problema dell'avvio della borsa elettrica. Nel documento si sostiene che il gestore della rete e l'Autorità per l'energia ed il gas hanno affermato la necessità che la borsa elettrica entri in funzione nel momento in cui la formazione dei prezzi non sia determinata da una presenza gravosa dell'operatore dominante. Sappiamo che la maggior parte della potenza di produzione in megawatt alienata ha riguardato impianti *mid-merit* e non i grandi impianti di cui necessita l'immissione in rete per far fronte alla domanda nei momenti di picco, ed in borsa è l'elemento che definisce i prezzi.

Se si vuole risolvere il problema, non può avallarsi la richiesta di chi sostiene che, fin quando non si ridurrà ancor più il controllo dell'operatore dominante, la borsa elettrica non partirà. L'Autorità antitrust ha affermato che, dopo l'alienazione delle prime tre e della quarta Genco,

potrà e dovrà essere avviata la borsa elettrica, attuandosi insieme la condizione della realizzazione dell'acquirente unico, che garantisce il mercato vincolato e ricerca la diminuzione dei prezzi per le piccole imprese. Se si vuole agire positivamente in un sistema che liberi risorse, la condizione è che si avvii la borsa elettrica, senza la quale si rimarrebbe all'interno di un mercato tariffato, assecondando le resistenze al cambiamento, alla innovazione ed alla liberalizzazione.

Il problema, allora, non risiede nel procrastinare l'attuazione della borsa elettrica e neanche nella richiesta di accelerazione; basta semplicemente applicare le leggi, la Bersani e le altre, che hanno definito le modalità di liberalizzazione del mercato con la borsa elettrica. È sufficiente che si rispettino i tempi: entro il 2002 dovrebbero essere alienate le Genco e si dovrebbe procedere alla vendita delle eccedenze, cioè della quarta Genco, la cui modalità di formazione degli impianti da alienare deve essere riferita anche a quelli di punta, e non solo agli impianti *mid-merit*. Alienando una parte degli impianti di punta, si garantisce l'avvio di una borsa elettrica in cui la parte principale non è più del soggetto dominante.

Abbiamo trovato comuni intendimenti sul settore del gas, considerando l'importanza della realizzazione dei rigassificatori; abbiamo considerato l'importanza di nuovi metanodotti e di nuovi elettrodotti.

Nella parte del documento riguardante le linee di azione e la diversificazione degli approvvigionamenti vi è un punto da chiarire: il riferimento alla politica di utilizzazione « pulita » del carbone è troppo generico. Il professor Rubbia, durante l'audizione, ha sconsigliato la sostituzione di impianti di nuova generazione, che utilizzano un *mix* di gas e di olio combustibile, con centrali a carbone, non tanto per questioni di sicurezza, ma per l'impatto sulla qualità della vita e della salute. Su questo aspetto invito ad una ulteriore riflessione o comunque vorrei che venissero messi a nostra disposizione gli elementi che portano a concludere che la realizzazione di nuovi impianti attraverso

l'utilizzo del gas da carbone (che può essere sostitutivo e funzionare da calmiera rispetto al gas naturale) garantisca allo stesso livello la salute dei cittadini, di cui non possiamo disinteressarci.

Non possiamo assegnare alle fonti energetiche rinnovabili un ruolo che non sono in grado di svolgere, non potendo far fronte alla domanda energetica complessiva. Vi sono precisi impegni da assolvere sia a livello internazionale sia a livello legislativo. La legge obbliga ad avere un 2 per cento di fonti rinnovabili, quota che può essere aumentata, intervenendo normativamente, per determinare un incremento nel tempo, sino al 2010, del 2 o 3 per cento ogni due anni. Tale incremento deve essere accompagnato da un'incentivazione, soprattutto per quei settori che — è stato detto — possono essere oggetto di una ricerca indirizzata verso fonti rinnovabili utilizzabili nel nostro paese (come diceva il professor Rubbia, la ricerca sull'eolico marino o su altri ambiti che hanno già tecnologie avanzate che possono essere adottate, ad esempio l'utilizzo dei rifiuti della produzione di energia, incentivando anche il ricorso alle biomasse e ad altri metodi, come è tra l'altro scritto nello stesso documento).

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BRUNO TABACCI**

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Non reputo obbligatorio terminare un lavoro di sei mesi con un documento unitario in cui si riconoscano tutte le parti politiche e l'intera Commissione. Sarebbe, però, utile

per il paese, le istituzioni e per gli obiettivi di liberalizzazione da tutti condivisi fare di tutto per consegnare, a conclusione dei lavori, un documento rappresentativo della gran parte della Commissione, con l'adesione dei rappresentanti di diverse parti politiche. Ciò consentirebbe un ulteriore miglioramento nei rapporti con il Governo, cui è stata affidata la responsabilità di proporre un disegno di legge, che quanto più incontrerà un atteggiamento propositivo ed unitario da parte della Commissione, tanto più potrà tener conto dei contributi provenienti dall'indagine conoscitiva che abbiamo svolto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di intervenire, ricordo che le sedute relative all'esame del documento conclusivo sono fissate per martedì e mercoledì della prossima settimana. Mi auguro di giungere alla conclusione dell'indagine conoscitiva con l'approvazione di un documento che sia, auspicabilmente, in grado di rappresentare — come ha detto anche l'onorevole Quartiani — un vasto schieramento di forze parlamentari.

Rinvio il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 17.15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 18 aprile 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO